



Quaresima-Pasqua 2013

Passi concreti di fraternità

Attorno alla raccolta fondi di Quaresima-Pasqua 2013 vengono finanziati i progetti proposti dal Centro Missionario Diocesano (nelle missioni in Camerun e Perù ma anche in Siria e Kenya a supporto di missionari originari della Diocesi di Como) e dalla Caritas diocesana. La Caritas di Como promuove due progetti in Africa, nel campo del diritto allo studio e della formazione, e uno in Italia, nell'ambito della prevenzione del disagio giovanile.

SUD SUDAN: studio e lavoro

In Sud Sudan, indipendente dal luglio 2011 dopo una lunga guerra contro il Sudan musulmano, la produzione agricola stenta a decollare per molte cause: insicurezza e povertà nelle campagne, mancanza di infrastrutture, arretratezza tecnologica. Nel 2009 la Chiesa sud Sudanese ha avviato a Wau la Facoltà di Agricoltura dell'Università Cattolica del Sud Sudan per formare professionisti in grado di gestire un cambiamento non solo tecnico ma anche culturale nel Paese. La Caritas diocesana si fa portavoce di Matteo Perotti, laico missionario comasco che opera a Wau, nel richiedere un aiuto economico per sostenere un micro-progetto agricolo. Questo permetterà agli studenti più motivati di toccare con mano e gestire tutti gli aspetti dell'iniziativa. Si potranno così migliorare le tecniche di coltivazione e quindi le condizioni di vita dei contadini. Grazie ai fondi raccolti nella Quaresima 2012 il progetto è stato avviato; per garantirne la prosecuzione anche nel 2013 è richiesto un contributo di 5mila euro.

PERÙ: la Caritas nella missione diocesana

Creazione della Caritas nella parrocchia di San Pedro a

Carabayllo, Lima, nella missione diocesana, dove operano don Umberto Gosparini e don Savio Castelli. Il progetto prevede un intervento sociale a favore delle persone e delle famiglie indigenti offrendo un servizio in ambito sanitario e giuridico. Il progetto di assistenza e consulenza legale e sanitaria prevede il coinvolgimento di volontari, professionisti e non, di ogni parrocchia e di un assistente sociale professionale con il ruolo di coordinatore. I due obiettivi principali dell'attività della Caritas saranno l'accoglienza della persona indigente e la sua promozione sociale. I costi del progetto includono: due anni di retribuzione del coordinatore-assistente sociale professionista, computer e stampante, mobilio, carta, fondi per la formazione dei volontari. Il contributo richiesto è di 30mila euro.

ERITREA: una bicicletta per studiare

A Massaua gli studenti della Scuola San Francesco abitano lontano dalla struttura e non è al momento possibile organizzare un servizio di scuolabus. Padre Protasio Delfini, assieme all'Associazione "Il granello di senape onlus", ha pensato di donare a ogni studente (circa 800) una bicicletta per raggiungere la scuola, che al termine del periodo di studi resterà in suo possesso. Con 65 euro è possibile acquistare una bicicletta per ogni giovane (la cifra comprende trasporto, montaggio e tasse locali). Il contributo è di 6.500 per 100 biciclette.

LICOLA MARE (Pozzuoli): un pulmino per educare

Da due anni a Licola Mare, quartiere sul litorale in periferia di Pozzuoli, è in atto un progetto di animazione,



DON UMBERTO
GOSPARINI CON
ALCUNI BAMBINI
PERUVIANI

prevenzione, educazione a favore dei bambini e dei ragazzi residenti, grazie alla collaborazione tra Caritas diocesana di Pozzuoli e Congregazione Figlie della Presentazione di Maria S.S. al Tempio. A questo progetto hanno contribuito attivamente anche due giovani ragazze della Diocesi di Como che hanno dedicato un anno al servizio volontario presso la Caritas di Pozzuoli. Al fine di consentire ai ragazzi di frequentare le attività del progetto, è stato necessario dotarsi di un pulmino (usato) per raggiungere gli incontri di catechesi nella parrocchia e nei luoghi di animazione. Poiché il "LicolaBUS" necessita di assicurazione, manutenzione e carburante è richiesto un contributo di 10mila euro.

Per contribuire ai progetti:

**bonifico bancario intestato a: Diocesi di Como - Ufficio Missioni,
Banca Popolare di Sondrio - Como Ag. n. 1
IBAN: IT23 056 9610 9010 0000 9015 X65
Per info <http://www.centromissionariocomo.it>**

**PAGINA A CURA DELLA CARITAS DIOCESANA
WWW.CARITASCOMO.IT
Testi a cura di Anna Merlo**

Matteo Perotti

Insegnare a fianco degli ultimi

Matteo Perotti, comasco, 53 anni. Dopo la laurea in Ingegneria meccanica si è specializzato tramite un dottorato di ricerca in Energetica e ha insegnato presso il Dipartimento di Energia del Politecnico di Milano fino a due anni fa, quando ha deciso di trasferirsi in Sud Sudan come laico missionario. Matteo ha seguito da vicino tutto il percorso di conoscenza e collaborazione tra la Caritas di Como e la Diocesi di Wau recandosi più volte in Sud Sudan in rappresentanza della Caritas, a partire dal 2005. Oltre all'ambito Caritas, Matteo ha collaborato con la FOCSIV (Federazione di ONG cristiane per la Cooperazione allo Sviluppo) e in gruppi missionari parrocchiali.



Matteo, dopo alcuni viaggi in Sudan, hai deciso due anni fa di trasferirti definitivamente in Sud Sudan. Come è maturata questa scelta?

«Avevo già svolto, appena laureato, il servizio di volontariato internazionale in Ecuador per due anni. Con il tempo, pur stando in Italia, l'attenzione per il Sud del mondo e la missione ad gentes non sono diminuiti. Il coinvolgimento nell'Area internazionale della Caritas diocesana a partire dal 2005 e alcuni viaggi di valutazione del progetto in corso a Wau in Sud Sudan sono stati l'occasione per una riflessione più approfondita. Avendo toccato con mano che "la messe è molta ma gli operai sono pochi" mi sono convinto che ero chiamato a mettermi in gioco in prima persona stando fisicamente a fianco degli ultimi per evangelizzare, in quanto laico, tramite la promozione umana. Così ora sono qui, a disposizione della diocesi di Wau, appoggiandomi ai missionari comboniani».

A Wau ti stai occupando di istruzione e di insegnamento, come facevi in Italia...

«In effetti per una buona parte del tempo sono occupato ad insegnare matematica nella locale Università Cattolica e in una scuola primaria come insegnante di supporto. Le differenze con l'Italia sono tante, a cominciare dalle strutture; poi nei programmi e nel modo di insegnare e di apprendere. Nel sistema sudanese agli studenti è richiesto solo di imparare a memoria e di non fare mai domande all'insegnante. All'inizio è stato un po' difficile introdurre un metodo più partecipato ma con il tempo gli studenti hanno apprezzato il nuovo approccio».

In che modo ti sei integrato nel contesto locale?

«Integrazione è una parola impegnativa. C'è una barriera linguistica: non parlo ancora l'arabo - a Wau molto più diffuso dell'inglese - né alcuna lingua locale. Ma è ancora più spessa la barriera culturale: ci vorrà molto tempo per entrare nella mentalità delle varie etnie, molto diverse tra loro. Agli studenti e a coloro con cui sono in contatto più stretto riesco a spiegare un po' meglio le ragioni del mio essere laico missionario e vengo percepito in modo diverso».

Come vedi il Sud Sudan tra 10 anni?

«Quando il Sud Sudan si è separato dal nord islamico la promessa era di diventare tutti cittadini di serie A in uno Stato sovrano. In questo anno e mezzo dall'indipendenza l'impressione è che pochi - in gran parte appartenenti ad una sola tribù, i denka - abbiano ottenuto grandi vantaggi a scapito degli altri. La corruzione ad ogni livello e il tribalismo sono i più forti ostacoli al conseguimento del bene comune. Eppure il Sud Sudan ha grandi potenzialità: petrolio, ricchezze del sottosuolo, acqua e grandi estensioni di terre fertili. Con queste premesse, tra 10 anni mi aspetto un Sud Sudan esteriormente molto diverso dall'attuale, specialmente nelle grandi città».



PROVE DI IRRIGAZIONE IN UN CAMPO DI WAU

Enrica Valentini

Una radio per continuare a sperare

Enrica Valentini, comasca, 31 anni, laureata in lingue e letterature straniere, ha iniziato a occuparsi di cooperazione internazionale collaborando con l'ufficio Relazioni internazionali del Comune di Como. In seguito ha approfondito le sue conoscenze, mettendosi a servizio degli altri non solo in ambito parrocchiale ma attraverso la Caritas diocesana. Nel 2004 ha partecipato a una esperienza di volontariato Caritas a Buenos Aires, Argentina, e ha poi prestato servizio civile al Centro di Ascolto diocesano, a Como, tra il 2005 e il 2006. Dal 2009 Enrica opera a Wau, in Sud Sudan, a servizio della diocesi sud sudanese. A Wau, Enrica è responsabile dell'emittente diocesana "Voice of Hope", che ha contribuito a far nascere.



Enrica, il progetto dell'emittente radio "Voice of Hope" è iniziato tre anni fa con il tuo personale coinvolgimento. Oggi è una realtà che funziona...

«Dopo due anni di costruzione, formazione, allestimento e infiniti ritardi, da ottobre 2011 "Voice of Hope" è in onda. In poco più di un anno abbiamo fatto grandi progressi. Dopo la preparazione di giornalisti e presentatori, ora ci dedichiamo a migliorare le capacità amministrative. La grande sfida è la sostenibilità: è difficile pianificare attività a lungo termine quando, per esempio, non c'è certezza se ci sarà gasolio disponibile per mantenere la radio in onda nei mesi a venire».

Come è organizzata la radio e quali obiettivi ha raggiunto e intende raggiungere in futuro?

«La radio ha tre sezioni: programmi, notizie e amministrazione. La prima realizza programmi, circa dieci, tra educazione civica, cultura, salute, spiritualità, sport e attualità. Vi lavorano sette persone. La seconda si occupa della redazione dei notiziari e di un programma di approfondimento e analisi delle principali notizie. Qui lavorano in sette tra giornalisti e presentatori dei notiziari. La terza si occupa della gestione della radio e di facilitare il lavoro degli altri settori. Il mio compito è coordinare tutte queste attività e formare il personale affinché possa lavorare autonomamente».

Come è accolto tra la popolazione il progetto della radio che è l'unico mezzo per "far ragionare la comunità" e creare consapevolezza?

«La radio è molto seguita e la gente contribuisce attivamente telefonando in onda e venendo di persona a condividere commenti e suggerimenti. La popolazione trova i programmi interessanti e utili alla vita quotidiana. Quando riusciremo a produrre più programmi nelle lingue locali, potremo anche raggiungere le persone che nelle zone rurali non parlano arabo e inglese».

"Voice of Hope" è stata testimone del cambiamento dopo il referendum sull'indipendenza del Paese ed è uno strumento importante di sensibilizzazione...

«Rendere le persone consapevoli di essere cittadini è lo scopo dei programmi di educazione civica. La speranza è che la gente abbia gli strumenti per decidere liberamente e per interagire con società e istituzioni. Il rischio è quello di essere accusati di fare politica o di ostacolare il governo».

Un bilancio della tua esperienza di volontaria Caritas...

«Il bilancio è decisamente positivo. A parte il lavoro, davvero interessante e che mi ha insegnato tanto, apprezzo molto l'accompagnamento morale e umano e il supporto in tutte le decisioni anche non legate al progetto».